

◆ **Cospicuo il bottino dei controlli**
5mila miliardi in più sul '98
Ora il gran problema è incassare

◆ **Notevoli i successi per l'Irpeg**
l'imposta che colpisce le società
Più 76%, per 7.834 miliardi

Scovati 36.000 miliardi di imposte evase nel '99

Nel 2000 il via ad altri 60 studi di settore

ROMA Con l'attività di controllo l'Erario ha accertato lo scorso anno 36.371 miliardi di imposte evase, poco meno di 5.000 miliardi in più, con una crescita percentuale del 14,3 sull'anno precedente, quando le richieste fiscali contenute nelle iscrizioni a ruolo avevano raggiunto quota 31.815 miliardi. Per alcuni tributi, poi, il valore degli accertamenti è cresciuto in modo esponenziale: del 53% per l'Irpeg, il 76% per l'Irpef. Così, anche se un quota delle maggiori entrate registrate lo scorso anno è stata spiegata con l'emersione spontanea di redditi prima celati al fisco, l'attività di controllo prosegue con risultati concreti: il bottino dell'evasione scoperta e contestata nel 1999 ha superato il valore delle ultime due manovre finanziarie.

Dai dati emerge che i maggiori risultati riguardano i controlli

fatti sulle società: le iscrizioni a ruolo dovute all'Irpeg, l'imposta sui redditi delle persone giuridiche, sono aumentate del 76%. È calato invece del 30% l'ammontare dell'Iva evasa che il Fisco ha contestato ai contribuenti. Se si considerano solamente i quattro tributi più "voluminosi" - Irpeg, Irpef, Ilor e Iva - il valore degli accertamenti raggiunge quota 28.692 miliardi, quasi il 30 per cento in più (6.577 miliardi) rispetto ai 22.115 dei ruoli iscritti nel '98 per le stesse imposte. Per la sola Irpeg, l'imposta sul reddito delle persone, l'erario ha iscritto a ruolo 9.759 miliardi tra imposte evase, sanzioni e interessi. Rispetto all'anno precedente, quando nelle entrate figuravano 6.369 miliardi di Irpeg accertata, questa voce vale 3.400 miliardi in più (con un incremento del 53,2%). L'evasione contesta-

ta equivale al 4,4% dell'intero gettito Irpeg. In proporzione valgono di più i controlli fatti sull'Irpeg. L'imposta sulle società, che fa incassare 59.700 miliardi, ha registrato nel '99 7.834 miliardi di accertamenti, pari al 13% dell'intero di questo tributo. L'attività di controllo è stata decisamente più pungente: le iscrizioni a ruolo hanno infatti superato del 76,1% i 4.448 miliardi dell'anno precedente. Anche l'Ilor ha dato il suo contributo: l'imposta è stata abrogata ma i controlli sugli anni passati proseguono: così gli accertamenti iscritti a ruolo hanno raggiunto 5.262 miliardi, il 77,7% in più dell'anno precedente. In decisa flessione sono invece gli accertamenti sull'Iva. Dagli 8.336 miliardi iscritti a ruolo nel '98 si è scesi ai 5.262 miliardi di quest'anno, una planata del 30% che potrebbe anche averri-

sentito delle difficoltà dell'economia dello scorso anno.

E intanto, con 86 studi di settore già esecutivi per le dichiarazioni di Unico 2000, e 2,1 milioni di contribuenti (sui quattro previsti) già coinvolti, la riforma fiscale ha superato il giro di boa. Lo annuncia l'ultimo numero del Notiziario fiscale, sottolineando che entro l'anno ci sarà un'ulteriore accelerazione. «Il programma - si legge - stabilisce che entro il 2000 sia dato il via libera a 60 nuovi studi, che riguardano circa 6 milioni di soggetti, relativi a 65 questionari i cui dati sono stati già in parte acquisiti, mentre altri 30 questionari saranno predisposti per essere inviati ai contribuenti entro il prossimo mese di luglio». Entro dicembre, quindi, per l'80% dei 4 milioni di soggetti interessati dalla riforma, il nuovo sistema sarà operativo.



Onorati/ Ap

TASSE

Pavarotti «residente» a Monaco? La Procura chiede il rinvio a giudizio

La Procura generale di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio di Luciano Pavarotti in base alla nuova legge sulla frode fiscale. Ora spetterà al Gip di Modena decidere se mandare a processo o meno il celebre tenore. L'accusa al centro del processo è quella di non aver versato le tasse dovute in Italia grazie alla sua residenza - considerata fittizia dal Pm - a Montecarlo. L'evasione fiscale sarebbe di 10 miliardi. Era stato il fisco a segnalare la posizione di Pavarotti alla Procura di Modena, ipotizzando che il cantante, pur avendo la residenza a Montecarlo, svolgesse una parte della sua attività anche in Italia dove di fatto abita e per questo sia tenuto a denunciare parte dei guadagni al fisco italiano, pagando le relative imposte. La richiesta di rinvio a giudizio è il secondo pronunciamento sfavorevole a Pavarotti: dieci giorni fa la Commissione tributaria regionale d'appello aveva confermato la sentenza di primo grado emessa dagli uffici finanziari di Modena, stabilendo che Pavarotti dovrà pagare al fisco italiano circa 10 miliardi. Il tenore aveva infatti impugnato gli avvisi di accertamenti notificatigli dall'ufficio imposte dirette di Modena che gli aveva inflitto per il 1989-90 10 miliardi di pena pecuniaria per le incomplete dichiarazioni dei redditi. I legali del maestro comunque hanno fatto ricorso anche contro questa decisione.

TLC

Da giugno i romani potranno chiamare con Acea-Telefonica

Non ha ancora un nome e anche le tariffe verranno rese note soltanto a maggio, ma i particolari tecnici sono stati tutti messi a punto, la linea funziona e già a partire da giugno i romani potranno scegliere di abbonare i loro telefoni fissi al nuovo operatore partorito dal matrimonio tra l'ex municipalizzata Acea e la spagnola Telefonica, il primo operatore in Italia dedicato ad una città. Ad annunciarlo sono stati ieri in Campidoglio, insieme con i responsabili di Telefonica, il presidente di Acea, Fulvio Ventone amministratore delegato, nonché presidente di Acea-Telefonica, Paolo Cuccia. Con un arete in fibre ottiche di 280 chilometri, investimenti per 200 milioni di euro entro il 2003 e 200 assunzioni già operative su Roma, il nuovo operatore punta ad accaparrarsi entro cinque anni almeno il 15% della quota di mercato romana (circa 300.000 utenti) e a raggiungere un margine operativo lordo in positivo già dal 2001. Una partenza, ha sottolineato Cuccia, «anche industrialmente positiva, che arricchisce Acea». Già entro l'anno il servizio conta di estendersi ad altre città italiane, con l'ipotesi di costruzione di un network in cui Acea sia uno dei punti di riferimento. Quanto all'offerta, sarà disponibile una buona scelta di servizi aggiuntivi, compreso un ingresso «veloce» a Internet. E il titolo Acea? «Va bene», dice Cuccia, «ma è fortemente sottovalutato. Lo dicono i rapporti di ricerca pubblici. Il nostro titolo è cresciuto molto, ma ha ancora molto spazio».

CREDITO

Banco Sardegna, la Regione contro la vendita agli emiliani

ROMA Alla giunta regionale di centro-destra non sono proprio piaciute la cessione del 20% del capitale del Banco di Sardegna alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna e la mancata informazione sulla decisione. Nel corso di una riunione straordinaria, l'esecutivo ha deliberato di «richiedere formalmente al ministro del Tesoro la revoca degli amministratori della Fondazione del Banco di Sardegna indicati dalla Regione; revocare l'intesa per la nomina del presidente e la nomina dei due sindaci effettivi e del sindaco supplente nominati dal presidente della Regione». Il presidente della giunta Mario Floris, ha precisato di aver appreso le notizie «esclusivamente dagli organi di informazione». Ha quindi richiesto alla Fondazione «le informazioni e gli atti assunti per tale cessione, per riferirne compiutamente alla giunta».

Insomma, la Regione «sfiducia» i suoi delegati nella Fondazione. Il caso è scoppio a seguito della denuncia dell'assessore alla programmazione Pietro Pittalis, di Forza Italia. «Il Cda della Fondazione - ha dichiarato Pittalis l'altro ieri - dovrà immediatamente dimettersi. Nelle prossime ore chiederò al Governatore della Banca d'Italia e al ministro del Tesoro di voler sottoporre a censura l'atto di disposizione delle quote del Banco e voler congelare gli atti sin qui posti in essere».

Ieri è arrivata la delibera della giunta. La perplessità del presidente regionale riguarda sia l'individuazione del soggetto sia le modalità della cessione e dei rapporti ad essa connessi. A Floris la Popolare emiliana appare come un soggetto di limitata rilevanza per assicurare un proficuo processo di sviluppo del Banco di Sardegna, tra l'altro, con scarsi intendimenti di investimenti propri se, come pare, la Popolare dell'Emilia ricorrerà ad un prestito obbligazionario. L'iniziativa della privatizzazione del Banco, pur avviata da tempo, è stata condotta - sottolinea la delibera - senza il rispetto del dovere di informazione alla Regione, cui compete il compito di formulare l'intesa per la nomina del presidente della Fondazione nonché di esprimere quattro consiglieri di amministrazione, oltre che di nominare parte del collegio sindacale. Pur in considerazione dell'autonomia di gestione della Fondazione - conclude la delibera - non può essere tollerata la mancanza di consultazione con la Regione.

Banche, nuove regole per la «Grande Intesa»

Si infittiscono i dubbi sui nuovi soci di Commerz, azionista dell'istituto di Bazoli

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non sarà ministro del Tesoro, come ha fatto capire ieri il premier incaricato Giuliano Amato e poi lui stesso in un comunicato che smentiva le voci di una disponibilità a traslocare in Via XX Settembre. Così Giovanni Bazoli potrà marciare spedito verso la «Grande Banca Intesa», quella che grazie alla presenza di Comit si candida a togliere il primato italiano di banca d'affari a Mediobanca. L'altro ieri è stato pubblicato il patto di sindacato sottoscritto l'11 aprile scorso.

Nessuna novità quanto alle quote sindacate dai 6 azionisti entrati nell'accordo (Mediobanca ne è fuori e la sua «cordata» ne sono fuori), che in totale raggiungono il 43% del capitale ordinario. Crédit Agricole resta il primo azionista con il 15,02% sindacato, e un «peso» sul patto del 34,54%. Segue la Fondazione Cariplo (10,25% sul capitale), che nell'accordo «vale» per il 23,57%. Il gruppo Generali, al 6,3% del capitale, sul patto ha il 14 e mezzo. A parimerito compaiono la Fondazione Criparma

e il Gruppo Lombardo (4%), con il 9,2% sul patto. Infine c'è Commerzbank (3,87%), con l'8,9 sul patto. Rispetto a prima, cambiano i «rapporti di forza» all'interno della cabina di comando del primo gruppo di credito italiano. In primo luogo, il presidente del patto (oggi Bazoli) dovrà essere eletto dal comitato direttivo con la maggioranza assoluta e non con quella semplice delle azioni sindacate. Naturalmente questa clausola limita in qualche modo il potere dell'Agricole, che comunque resta l'azionista di maggior peso. Per le decisioni sul piano strategico e sulla fusione per incorporazione in Intesa di Banco Ambroveneto, Cariplo e Comit, occorre una maggioranza qualificata (75%), mentre basta il 70% per acquisizioni, fusioni, scissioni o aumenti di capitale.

Così il gruppo guidato da Bazoli ridisegna la «mappa del potere» interna, colmando i vuoti del vecchio regolamento. Ma proprio mentre diventano più chiari i rapporti di forza all'interno dell'azionariato, ecco che per uno dei sei «grandi azionisti» inizia una fase di grande incertezza. Si tratta di Commerzbank, l'istitu-

to tedesco indicato dai rumors come «preda designata» delle grandi banche della Mitteleuropa, soprattutto dopo il fallimento del matrimonio Deutsche-Dresdner. Da un paio di giorni la Commerz si è «ritrovata» un nuovo azionista: l'olandese Rebon e la sua controllata tedesca CoBra, che ha rastrellato sul mercato addirittura il 9,9% del suo capitale. Il fatto è che non si capisce bene quali siano le vere intenzioni del «nuovo arrivato», che secondo le ultime indiscrezioni potrebbe salire anche al 20%. La Rebon è una finanziaria poco conosciuta, e nel suo «braccio» tedesco compaiono due uomini d'affari: Klaus Peter Schneidewind e Clemens Vedder - noti come giocatori finanziari di professione. Non si sa per chi giochino questa volta (forse Dresdner, visto che un ex della banca è ora alla CoBra?). In ogni caso hanno puntato circa duemila miliardi di lire nella quarta banca del Paese. E forse vi punteranno di più. Martin Kohlhausen ha dato il benvenuto ai nuovi azionisti, ma è ancora un mistero se siano suoi alleati o meno. Insomma, i dubbi si infittiscono.

MEDIOBANCA

Cuccia va in una clinica privata

Riserbo totale sulle sue condizioni



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia ha lasciato l'ospedale milanese Sacco, dove era ricoverato nel reparto di rianimazione, ed è stato trasferito per proseguire la degenza in una struttura privata di Milano. Secondo indiscrezioni il presidente onorario di Mediobanca sarebbe stato ricoverato al Centro Cardiologico Monzino di Milano, in particolare presso l'unità coronarica dell'ospedale, dove sarebbe sottoposto a monitoraggio costante. Dall'ospedale, la direzione dell'Istituto, però, si limita ad un «no comment», sostenendo, per la tutela della privacy, di non poter dare alcuna informazione sulla accettazione o dimissione o stato di salute di qualsiasi paziente. Il Centro cardiologico Fondazione Monzino, che dispone di una unità coronarica all'avanguardia, sarebbe stato scelto perché il presta la sua opera il prof. Antonio Bartorelli, il clinico che si è recato in visita a Cuccia anche durante la degenza al «Sacco». Inoltre, il Monzino è stato recentemente acquisito dall'IEO, l'Istituto Europeo di Oncologia, di cui Mediobanca è azionista principale. Sono state le figlie del presidente onorario di Mediobanca a recarsi al «Sacco» per accompagnare il padre verso la nuova destinazione, dopo i sei giorni trascorsi nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Sacco».

Guerra nei cieli per la tv satellitare

Murdoch mette le mani sui ripetitori del concorrente Eutelsat

GILDO CAMPESATO

ROMA Tornano le guerre stellari. Eutelsat ed Astra, i due maggiori gruppi europei di trasmissione tv via satellite, riprendono le ostilità per il controllo della posizione orbitale a 28° Est, una delle posizioni celesti più ambite per lo sviluppo delle trasmissioni di tv digitale con destinazione l'Europa.

Nei mesi scorsi erano dovuti intervenire addirittura alcuni governi, compreso quello italiano, perché le due società arrivassero ad una specie di compromesso che evitasse pericolose posizioni monopolistiche: Astra (che diffonde, tra gli altri, i programmi della BSkyB del finanziere Rupert Murdoch) avrebbe diffuso i suoi programmi da satelliti collocati a 28,2° Est; Eutelsat da 28,5°

Est: abbastanza vicini da non abbandonare la posizione su cui entrambi hanno puntato per il loro sviluppo, ma anche sufficientemente lontani per non creare interferenze. Col vantaggio per i consumatori di mettere i due sistemi in concorrenza evitando così tentazioni monopolistiche.

Ma il compromesso, firmato lo scorso giugno, è durato poco. Con una mossa a sorpresa Astra ha comperato dalle Poste del Lussemburgo (uno degli azionisti di Eutelsat) sei trasponder che verranno installati sul satellite Eurobird, sulla rampa di lancio tra qualche mese. «Serviranno - spiegano alla Ses, la società proprietaria di Astra - a servire il mercato inglese». Proprio quel mercato che in campo stellare vede il predominio di Murdoch. Il senso dell'operazione è comunque evidente: comperando metà

dei ripetitori disponibili sul satellite del proprio concorrente Eutelsat (e per di più quelli a banda larga, i più capienti e commercialmente interessanti), Astra prende di fatto il controllo della posizione orbitale a 28°.

Di fronte all'unico satellite di Eutelsat (di cui si è assicurata mezza capacità), Astra schiererà infatti ben presto altri 3 satelliti propri. Una posizione di netto predominio che non solo vanifica il compromesso raggiunto tra le due società qualche mese fa, ma che di fatto annulla qualunque possibilità di confronto concorrenziale ponendo una seria ipoteca sulla stessa formazione dei prezzi a tutto sventaglio dei consumatori oltre a lasciar intravedere anche nei cieli quel tipo di concentrazioni monopolistiche che si sono sviluppate nella tv via etere.

«È una notizia molto grave perché altera le condizioni della concorrenza - commenta il sottosegretario alle Comunicazioni del governo D'Alema, Vincenzo Vita - Mi auguro che la questione sia posta rapidamente all'attenzione della Commissione Ue ed in particolare del commissario Monti. Non vorrei che certi atteggiamenti fossero la spia dell'inizio di una stagione di prepotente concentrazione anche nei cieli con effetti che inevitabilmente finirebbero col riverberarsi nel mondo della tv».

L'utilizzo delle orbite satellitari, aggiunge Vita, «costituisce è un punto chiave per assicurare il pluralismo nell'informazione. Un'alterazione della concorrenza in questo campo è almeno altrettanto negativa di quella che può avvenire in altri settori dell'economia».

Borsa & Finanza

Allegato
l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Dossier

Come investire sui covered warrant correndo rischi limitati

Dossier

CONTINUA IL MOMENTO DIFFICILE DELLE BORSE

Mercati nella tempesta: crollo o resurrezione?

Quanto valgono davvero Tiscali, e.Biscom & co.

Ogni sabato in edicola

Giovedì

Autonomie

LIBERAZIONE DI ENTI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

